

Sommario

6	Archeologia di un museo: guida breve alla storia del MANN	
15	Territori e culture	
	Preistoria e Protostoria	16
	Topografia della Campania antica	24
	Magna Grecia	36
63	Spazi dell'arte e vita quotidiana	
	Oggetti della vita quotidiana	64
	Santuario di Iside	78
	Affreschi	90
	Villa dei Papiri	116
	Mosaici e Casa del Fauno	130
	Sculture e contesti pubblici	144
	Tecnologia antica	184
197	Collezioni storiche e altre raccolte	
	Collezione Farnese	198
	Gemme Farnese	238
	Collezione numismatica	244
	Gabinetto segreto	256
	Collezione egizia	268
	Collezione epigrafica	286
	Bibliografia di riferimento	303

Paolo Giulierini

Direttore del Museo Archeologico Nazionale di Napoli

Il Museo Archeologico Nazionale di Napoli, figlio del Real Museo Borbonico, rappresenta senza ombra di dubbio il più grande istituto di archeologia classica al mondo, per quantità e varietà di collezioni. La gloriosa storia lunga oltre tre secoli ne ha fatto un punto di riferimento per studiosi, viaggiatori, personalità illustri. Come un organismo vivente è mutato nel tempo, talora ampliandosi, altre volte contraendosi ma, soprattutto, adattando l'allestimento delle proprie opere all'occhio e alla cultura del proprio tempo. Per questo possiamo dire che nel Palazzo degli Studi convivono tante concezioni di museo, anzi meglio di istituto culturale. Se ne scorgono le tracce ad ogni angolo oppure semplicemente guardando le vecchie fotografie delle sale storiche. L'avvento dell'autonomia dei musei, alla fine del 2014, ha consentito indubbiamente un cambio di passo nella riapertura di molte sezioni dismesse o che necessitavano di revisione: in otto anni sono state riaperte la sezione egizia, epigrafica, la Magna Grecia, la Preistoria, la Piana Campana, la Statuaria della Campania romana, la sezione tecnologica, Cuma e Neapolis, e integrate le collezioni pompeiane. Si è trattato di uno sforzo importante, legato anche alla apertura del Braccio Nuovo, con un auditorium, un ristorante, un'ala di restauro, una sezione didattica e tre nuovi giardini.

Il MANN del futuro avrà anche una parte sotterranea per le mostre collegata alla metropolitana proveniente dall'aeroporto e fungerà da stimolo per la rigenerazione urbana della Galleria Principe antistante, in un quadro di progressiva chiusura al traffico di Piazza Museo.

Da istituto che conserva tenderà a diventare museo attivo nel cuore pulsante di una città che è uno dei più grandi centri storici UNESCO al mondo, contribuendo a tutelare le identità mediterranee di Partenope.

E, d'altro canto, il MANN non solo è diffuso in città in tanti luoghi dove sono presenti le sue opere, ma in tutte le principali capitali mondiali con mostre straordinarie, potendo attingere a depositi sterminati.

Il visitatore potrà passare dall'arte preistorica a quella greca e romana, ma anche trovare l'Egitto e l'Oriente: passeggiare per le sale dell'Archeologico è come sfogliare centinaia di pagine di un manuale completo di arte antica: pittura, scultura e architettura si equivalgono ai massimi livelli.

Non c'è luogo migliore in cui riflettere sulle vette che l'uomo può raggiungere e, altresì, dove prendere consiglio per non ricadere negli errori del passato.

Grazie a Electa per aver accettato di buon grado questa nuova sfida editoriale con un progetto innovativo e fresco, esattamente come vuole essere il MANN del futuro.

Archeologia di un museo: guida breve alla storia del MANN

Il regno delle muse

La recente guerra in Ucraina è venuta tragicamente a ricordarci che la storia europea è una ferrea catena di conflitti interni e precari equilibri. È uno di questi tanti passaggi, la Guerra di successione polacca (1733-1738), a decidere lo scacchiere dell'Italia moderna e, per quel che qui ci riguarda, le origini del MANN. Gli anni trenta del Settecento si erano aperti con l'estinzione di una delle dinastie che aveva contraddistinto la storia italiana, i Farnese, ai quali sarebbero seguiti di lì a poco i Medici. A ereditarne il peso politico, a partire dal patrimonio di simboli artistici e culturali, sarà don Carlos di Borbone, che approfittando della guerra polacca riuscirà a farsi incoronare re di Napoli e di Sicilia. È il 1734, "il punto di partenza della moderna storia dell'Italia del Sud" (Franco Venturi). Dopo secoli il Mezzogiorno è tornato a essere autonomo, e re Carlo avvia una politica di moderate riforme per la costruzione di un nuovo Stato assoluto. Ma è quella che oggi chiameremmo una "politica culturale" a tentare di promuoverne identità e prestigio, e nel 1738 vengono inaugurati gli scavi reali di Ercolano, seguiti a distanza di un decennio da quelli di Pompei: è l'inizio di una delle più avvincenti riscoperte della storia.

Gli straordinari rinvenimenti di Ercolano e Pompei e il prestigioso lascito farnesiano saranno destinati alla messa in scena dei nuovi spazi del potere borbonico, attirando l'invidia delle corti d'Europa e l'interesse delle élite colte del Continente, che nella seconda metà del Settecento trasformano il nuovo Regno nella tappa finale del Grand Tour. Un viaggio alla ricerca delle radici culturali che troverà nelle rovine del Sud Italia lo spazio privilegiato per un rinnovato dialogo tra lo spirito europeo e l'Antico. Alle origini del turismo culturale, il nuovo Regno borbonico sembra allora definire se stesso in un serrato confronto con l'altro, dotandosi dei primi organismi di studio e di tutela del patrimonio culturale, in un processo identitario culminato negli anni settanta del Settecento. Nel 1777, mentre il pensiero illuminista di Antonio Genovesi e della sua scuola si irradia da Napoli in tutta Europa, Ferdinando IV promuove la realizzazione di un nuovo museo nell'allora Palazzo degli Studi (l'attuale sede del MANN), che avrebbe dovuto riunire le principali istituzioni culturali della capitale del Regno (musei, biblioteche, accademie) in un pubblico spazio di sapere universale, ispirato ai nuovi principi del secolo dei Lumi e all'antico "domicilio delle muse".

1 — Ferdinando I di Borbone.

Antonio Canova, scalone monumentale del Museo, 1800-1819

Un museo, e dunque "cose e non parole", per riprendere il realistico motto di una delle più celebri riviste dell'Illuminismo italiano. Ma un certo disallineamento tra le parole e le cose e una certa lentezza segnano i programmi riformistici del Regno di Napoli, e la realizzazione del nuovo museo sarà travagliata dalla crisi dell'Antico Regime, dalla rivoluzione e dall'ondata napoleonica. L'allestimento delle collezioni farnesiane e vesuviane, arricchite da acquisti e rinvenimenti miranti ad ampliarne la portata universalistica, prenderà così l'abbrivio decisivo solo con il decennio francese (1806-1815), e sarà faticosamente portato avanti ben oltre la Restaurazione, simbolo del neonato Regno delle due Sicilie e del rinnovato potere borbonico **1**. Uno Stato ancora giovane, e che del suo nuovo Real Museo Borbonico proverà allora a servirsi per la costruzione di un'identità nazionale del Meridione. "Nazione magnogreca", per usare le parole del primo direttore del Museo, il marchese Michele Arditi (1807-1838). Un richiamo a quella grecità del Sud Italia che stava facendo le fortune del mercato antiquario di Napoli, blandamente regolato dal governo attraverso una politica paternalistica di tutela del patrimonio culturale del Regno, ancora assolutisticamente ridotto a patrimonio personale della corona, in una concezione di bene pubblico sostanzialmente incompiuta. Incompiuta, come l'identità nazionale del Mezzogiorno.

